

**ROSSI VITTORIO GIOVANNI (Santa Margherita Ligure [GE] 1898-Roma 1978)** - Collaboratore del «Corriere della Sera», pubblicò vari libri in cui personaggi e paesi sono evocati con gusto del favoloso e dell'esotico («Tropici», 1934; «Oceano», 1938; «Sabbia», 1940; «Pelle d'uomo», 1943; «Alga», 1945; «Il granchio gioca col mare», 1957; «La Terra è un'arancia dolce», 1961; «Teschio e tibie», 1968; «L'orso sogna le pere», 1971; «Fauna», 1972; «Calme di luglio», 1973; «Il cane abbaia alla luna», 1975; «Maestrale», 1976).



**ROSSO RENZO (Trieste 1926-Tivoli [RM] 2009)** - Laureato in filosofia, diplomato al conservatorio nella città natale è stato uno scrittore di vena psicologista sensitiva e complessa, calata nella problematica di contrasti sociali o di drammi del nostro tempo. Aveva esordito nel 1960 con il volume «L'adescamento», ripubblicato poi in nuova edizione nel 1975. Hanno fatto seguito, caratterizzati da una scrittura apparentemente dimessa, ma che, in realtà,

penetra in modo incisivo nel cuore delle situazioni trattate, «La dura spina» (1963), «Sopra il museo della scienza» (1967), «Gli uomini chiari» (1974), itinerario della violenza nella storia dell'umanità, e «Il segno del Toro» (1980), romanzo di esplicita intenzione simbolica, a cui ha fatto seguito nel 1988 «Le donne divine» e, nel 1991, «L'adolescenza del tempo». È stato anche autore di teatro, con le commedie «La gabbia», rappresentata nel 1968, e «Il concerto», rappresentato negli anni 1978-1980. Per la televisione era stato co-sceneggiatore con Marco Leto della miniserie televisiva «I vecchi e i giovani», andata in onda nel 1979, e tratta dal romanzo omonimo di Luigi Pirandello.

**ROSTAGNI AUGUSTO (Cuneo 1892-Muzzano [VC] 1961)** - Professore di letteratura latina dal 1928 nelle università di Cagliari, Padova, Bologna, Torino, diede un valido contributo allo studio degli autori classici e in particolare dell'estetica antica. Tra le sue opere: «Poeti alessandrini» (1916), «Giuliano l'Apostata» (1920), «Il verbo di Pitagora» (1924), «Virgilio minore. Saggio sullo svolgimento della poesia virgiliana» (1933); le edizioni commentate della «Poetica» di Aristotele (1927), dell'«Arte poetica» di Orazio (1930), del trattato «Del sublime» (1947) e la «Storia della letteratura latina» (2 voll., 1949-1952).



**ROTA BERNARDINO (Napoli, 1508-1575)** - Proveniente da una famiglia di antiche tradizioni nobiliari stabilì relazioni con tutti i personaggi della cultura della città. La produzione lirica di Rota si caratterizza per il tentativo di saldare il petrarchismo bembesco con la recente tradizione umanistica napoletana. Scrisse due commedie classicheggianti, piuttosto convenzionali, «Scilinguato» e «Strabalzi». Compose quattordici «Egloghe piscatorie» (pubblicate nel 1567 e nel 1572, insieme ad altri componenti) sull'esempio di Sannazaro, una raccolta di «Rime» (1567) scritte per la moglie morta (Porzia Capace) il cui stile petrarchesco, rivissuto nelle forme morbide e artificiose del manierismo meridionale, assume già coloriture barocche.

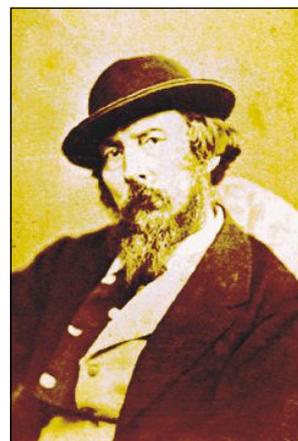
**ROVETTA GEROLAMO (Brescia 1851-Milano 1910)** - Oltre a vari romanzi, tra i quali «Mater dolorosa» (1882) e «La baraonda» (1894), è autore di una serie di drammi di notevole interesse per la critica amarez-

za e il disincantato realismo con cui vengono ritratti personaggi e ambienti della buona società del tempo e in particolare della classe politica dell'Italia postunitaria. Tra le opere più indicative di questi interessi, che peraltro non si accompagnano sempre a una pari efficacia espressiva sul piano artistico, si ricordano: «Gli uomini pratici» (1873, rappresentata nel 1879); «I Barbarò» (1890), ridotta dal proprio romanzo «Le lacrime del prossimo» (1886-1887); «La trilogia di Dorina» (1889); «I disonesti» (1892) e «Papà Eccellenza» (1906); la sua opera più nota, tuttavia resta il popolare «Romanticismo» (1901), idealizzata immagine dell'epopea risorgimentale.

**RUBBI ANDREA (Venezia, 1738-1817)** - Gesuita, dopo la soppressione della Compagnia visse a Venezia e a Padova svolgendo un'intensa attività giornalistica e letteraria. Più che le tragedie meritano di essere ricordati i suoi poemetti didascalici e, in particolare, «Il bello letterario», nel quale asserì la superiorità della letteratura italiana sulla francese e riconobbe la grandezza delle tragedie alfierriane. In scritti polemici confutò le tesi dell'Arteaga e dell'Andrés per difendere il prestigio della letteratura nazionale. Dal 1784 al 1791 pubblicò il «Parnaso italiano», in 56 volumi, vastissima raccolta di poeti italiani dalle origini al Settecento; più tardi, dal 1793 al 1803, il «Parnaso de' poeti classici d'ogni nazione trasportati in lingua italiana», che raccoglie traduzioni di poesia biblica, greca e latina fino a Giovenale, ma doveva essere continuato con le traduzioni dei poeti moderni stranieri.

**RUCELLAI GIOVANNI (Firenze 1475-Roma 1525)** - Imparentato con i Medici, entrò nella carriera ecclesiastica. Ebbe incarichi diplomatici da Leone X e fu nominato castellano di Castel Sant'Angelo da Clemente VII. Amico di G. G. Trissino, che a lui intitolò il dialogo «Il Castellano» facendone il principale interlocutore, scrisse due tragedie: «Rosmunda», in parte ricalcata sull'«Antigone» sofoclea, e «Oreste»,

**ROVANI GIUSEPPE (Milano, 1818-1874)** - Precettore e poi impiegato presso la Biblioteca di Brera, fu amico di C. Cattaneo e patriota; partecipò alla prima guerra d'Indipendenza e alla difesa della Repubblica Romana. Fu in seguito tra gli iniziatori della scapigliatura. Scrisse romanzi storici («Lamberto Malatesta», 1843; «Manfredo Pallavicino», 1845-1846; «Cento anni», stampato dapprima in



appendice alla «Gazzetta ufficiale di Milano» nel 1857-1858, poi in volume nel 1859-1864, quindi in edizione definitiva nel 1868-1869; «La Libia d'oro», 1868; «La giovinezza di Giulio Cesare», 1872), tragedie («Bianca Cappello», 1839; «Simone Rigoni», 1847), saggi («Di Daniele Manin», 1850; «La mente di Alessandro Manzoni», 1873; «Le tre arti, considerate in alcuni illustri italiani contemporanei», 1874). L'opera più interessante del Rovani è costituita da «Cento anni», una sorta di cronistoria che abbraccia il periodo 1750-1850: densissima di personaggi e di vicende, è caratterizzata da un'acuta curiosità per i retroscena scandalosi del passato, dalla rievocazione particolareggiata di ambienti e abitudini, da uno svelto ritmo narrativo (quasi da balletto) e da un linguaggio che mescola dialetto e parole dotte. Notevole è anche «La giovinezza di Giulio Cesare», sensuosa e colorita rievocazione di taluni aspetti del mondo romano.